

Liotti G., “Il problema della veridicità dei ricordi di abuso”, in Ardovini C. et al., *Conversazioni con Giovanni Liotti su trauma e dissociazione*, Edizioni ApertaMenteWeb, 2022, pp.167-194.

L'articolo consiste nella trascrizione di un'intervista fatta a Liotti sul tema della veridicità dei ricordi di abuso. Tale tema, già affrontato nel libro 'Sviluppi traumatici', seppure in modo essenziale e stringato, in questo articolo viene approfondito sia con alcuni esempi clinici sia con una maggiore esplicitazione del suo pensiero. Viene ribadito che i casi di abuso nell'infanzia sono sottostimati e che è assodato il fatto che comportano esiti psicopatologici in età seguenti della vita. Riconosce anche che spesso il problema dei falsi ricordi è strumentalizzato dalle organizzazioni di pedofili, composte anche da persone apparentemente molto rispettabili.

In specifico riguardo alla memoria, citando Schacter ma anche Sciascia, sottolinea che la memoria può essere fallace. Mentre la memoria semantica sembra un po' più stabile, più cristallina e meno soggetta a modificarsi, i problemi maggiori si pongono con la memoria episodica. Come confermato dalle ricerche “non è possibile raccontare un episodio due volte allo stesso modo”, “una fantasia ripetuta tre volte viene ricordata dal cervello con modalità e pattern elettroencefalografici del tutto indistinguibili dal ricordo autentico”; inoltre potrebbe essere che il paziente ricordi di essere stato abusato dallo zio e invece nella realtà è stato abusato dal nonno...potrebbe ricordare che l'episodio sia successo in un certo anno e invece è successo in un anno diverso..; inoltre negli stati dissociativi la memoria non può funzionare in modo adeguato.

Questi errori di memoria fanno una bella differenza in un procedimento penale. Come psicoterapeuti, serve tener presenti i nostri limiti rispetto alla capacità di gestire il problema della veridicità della memoria. “Quando ci si occupa di memorie traumatiche è necessario tener sempre presente il tema della 'falsa memoria' ”.

Ha esplicitato che a volte i pazienti ricordano l'abuso da sempre, mentre altre volte il ricordo dell'abuso emerge in età adulta nel contesto della psicoterapia o a seguito di altri eventi. Sottolinea come le due situazioni siano ben diverse e come la seconda richieda che lo psicoterapeuta si muova con molta cautela e molta prudenza, “perché di fronte al ritorno di una memoria traumatica è inevitabile attendersi un deficit profondo della capacità/memoria riflessiva”.

Ribadisce che lo psicoterapeuta non è né un Pubblico Ministero né un GIP, né un poliziotto, che non fa parte del nostro lavoro l'appurare se un fatto è veramente accaduto o meno e che “il nostro ruolo consiste nel registrare le esperienze delle persone, per poi provare ad aiutarle a creare un ordine integrandole, così come ci vengono raccontare”. Insiste sul fatto che l'appurare la verità dei fatti non fa parte del nostro lavoro. “Ricordate di evitare come la peste di indicare la vostra opinione in merito alla veridicità dell'evento traumatico raccontato...potreste finire in tribunale ed essere condannati a risarcire danni gravi.”. Ribadisce il fatto che ci sono situazioni (“un fenomeno raro, ma questo non equivale ad escluderne l'esistenza”) in cui lo psi può mettersi in situazioni di grande rischio a livello giuridico, con conseguenze penali e possibili risarcimenti economici, se non si muove con cautela e attenzione (cita il caso di una psicoterapeuta americana costretta a risarcimenti milionari per le modalità con cui ha sollecitato il recupero di ricordi traumatici). Raccomanda di non confermare mai dall'esterno la veridicità dei fatti quando si parla con il paziente, di prendere nota accuratamente delle parole dette dal paziente, di annotare anche il fatto di non aver confermato la veridicità dei fatti, di annotare i tempi e i modi della rivelazione, in modo da poter riferire cose precise quando sarà chiamato a testimoniare in tribunale negli anni seguenti.

Se la rivelazione di eventi traumatici avviene nella prima fase della terapia (stabilizzazione e costruzione della alleanza), è importante stare centrati sugli obiettivi di fase (per esempio alleviando il senso di impotenza), piuttosto che raccogliere i dettagli dell'evento traumatico.

“Quando lavorate su memorie traumatiche, primo, evitate come la peste di confermare la veridicità del ricordo, secondo, tenete nota che non lo avete fatto e che invece vi siete limitati a sottolineare che la memoria per come ricordata, fornisce delle possibili spiegazioni a determinati sintomi del quadro clinico”.

Inoltre, “ il lavoro terapeutico sui ricordi traumatici è utile, ma non deve essere considerato indispensabile. È invece l'integrazione a rappresentare un aspetto veramente irrinunciabile”.